

LO SPECCHIO DELLA STORIA

# Non sono solo “la sorella di” e vi racconto perché

Manuela Diliberto fa l'archeologa, vive a Parigi e ha un fratello famoso, Pif. *L'oscura allegrezza* è il suo primo romanzo, ambientato in un 1911 che fra nazionalismi, femministe in lotta ed Europa in crisi, ci ricorda molto questo nostro 2017

di Giorgia Furlan

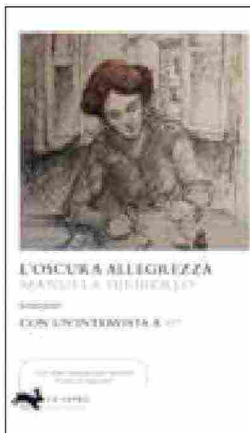
# «D

ue anni fa pensavo bastasse scrivere un libro, che il difficile fosse quello, non pubblicarlo... Ho capito solo dopo che essere scrittori debuttanti non è facile. Anzi, qui è ancora più difficile che in Francia, in Italia ci vuole “il lancio” e allora, visto che comunque per un periodo sarei stata costretta ad essere, purtroppo e fastidiosamente, “la sorella di”, tanto valeva sfruttare la cosa. Mettere subito le carte in tavola e dichiararlo apertamente». A parlare è Manuela Diliberto, suo fratello è Pif, ex iena, conduttore televisivo e regista di *La mafia uccide solo d'estate*. Manuela nella vita ovviamente non fa solo la “sorella di”, oltre a lavorare come archeologa a Parigi, ha appena pubblicato *L'oscura allegrezza* il suo primo romanzo. «È il frutto di un lavoro lunghissimo, ho iniziato a scriverlo a 19 anni e l'ho finito di scrivere solo due anni fa. Di getto, perché alla fine dopo averlo portato con me per tutto questo tempo avevo già tutto in testa» racconta. Il risultato è un libro sfaccettato e ricco di dettagli storici, ambientato più di cent'anni fa, ma comunque capace di farci leggere somiglianze con molti fatti che occupano quasi tutti i giorni le prime pagine dei quotidiani.

C'è tutto in *L'oscura allegrezza*: la crisi economica, il lavoro che manca, i populismi e i nazionalismi che dilagano fra la gente, favoriti anche dalle politiche di un *establishment* sempre più miope e lontano dalle esigenze del Paese reale. I parallelismi funzionano talmente bene che ci si chiede “siamo sicuri che si tratti proprio del 1911?”. «I punti in comune con quello che succede oggi sono tanti» ci dice Manuela «nell'Italia e nell'Europa di allora aleggiava la stessa “paura di perdere” che ci ossessiona in questo momento storico. La paura di

perdere il lavoro e dover emigrare; la paura di perdere la propria identità e quindi la necessità di riaffermarla con forza...», insomma innalzando muri o gridando “prima gli Italiani!” per dirla con retorica salviniana. A tirare un *fil rouge* fra ieri e oggi sono anche le lotte sociali, le battaglie per i diritti dei lavoratori e per la parità di genere, cose che qualcuno probabilmente preferirebbe catalogare come relitti novecenteschi, ma che (per fortuna) sono più vive che mai. Basta pensare alle proteste in Francia contro la *Loi Travail*, dove per mesi la gente è scesa in strada, o alla marcia delle donne su Washington per manifestare contro l'elezione di Donald Trump, a favore della parità di genere. «Il passato e la storia funzionano da specchio, siamo quello che siamo stati. Leggere dei limiti e pregiudizi contro i quali si scontrava una donna nel 1911 ci dà un'idea dei progressi che abbiamo fatto, ma anche la misura di come, a più di cent'anni di distanza, molte ingiustizie continuano ad essere perpetrate. Il mondo è cambiato, certo, ma non così tanto e non quanto avremmo voluto», si inferiva Manuela quando parla di parità di genere, almeno quanto la protagonista del suo romanzo: «Bianca è una donna poco silenziosa. Vive controcorrente, segue le lezioni della rivoluzionaria russa Aleksandra Kollontaj (la prima donna nella storia ad essere diventata ministro e ambasciatrice), diventa una suffragetta, si dichiara comunista, vive da sola, fonda un piccolo circolo di femministe... tutte cose che nel 1911 non erano proprio così scontate insomma. Cerca di levare il bavaglio alle altre donne, le spinge a cambiare e raccontare anche con la loro voce il corso della Storia».

Guardando dati e statistiche, Manuela ha ragione quando dice che: «La nostra società è ancora profondamente maschilista, basta per esempio guardare al divario retributivo che ancora esiste tra uomini e don-



### Il libro

Ambientato nel 1911, *L'oscura allegrezza* (La Lepre edizioni 2017) racconta le vite di Giorgio, un giornalista di famiglia borghese, socialista più per facciata che per vocazione e di Bianca, giovane donna indipendente e militante comunista attraverso i cambiamenti che sconvolgono l'Europa alla vigilia della Prima Guerra mondiale.

ne. In Italia, come in Francia, a parità di mansione un uomo guadagna più di una donna. Nel libro mi premeva sottolineare l'idea che non è possibile una lotta socialista senza includere una lotta per l'emancipazione totale della donna. La questione femminile non deve essere un tutt'uno con le altre proposte progressiste. Quelli che si dichiarano di sinistra dovrebbero essere i primi a riconoscere e a mettere in pratica la parità. So che la cosa non è così immediata, lo dico per esperienza personale, negli anni 90 c'era una grande discrepanza fra la vita quotidiana e lavorativa di molti uomini e quello che poi raccontavano al circolo di Rifondazione comunista». Insomma: «Il personale è politico» gridavano le femministe negli anni 70. Di politica infatti si parla parecchio in *L'oscura allegrezza*. È una politica scissa, divisiva, non solo per i due protagonisti (Bianca e Giorgio), ma anche per le vicende storiche che vengono narrate. «Un altro dei motivi per cui ho scelto di ambientare la storia nel 1911 è perché questo è l'anno in cui l'Italia inizia la Guerra di Libia» spiega Diliberto. È proprio lo scontro bellico a far esplodere le molte fratture del Paese:

### Oggi, come ieri, siamo ossessionati dall'idea di "perdere": il lavoro, l'identità. Tutto

il conflitto fra rivoluzionari e riformisti all'interno del Partito Socialista, ma anche quello fra Nord e Sud che denuncia un governo poco interessato ai bisogni dei cittadini e molto all'equilibrio parlamentare. Una Storia vecchia ma che suona familiare: «A Giolitti interessava la maggioranza in Parlamento, gli servivano i voti dei latifondisti e quindi chiudeva gli occhi di fronte agli orrori che si perpetravano. I carusi, ragazzini sfruttati e ridotti in schiavitù costretti a lavorare nelle miniere, erano un esempio di questa politica non curante». Diventa presto evidente come il risultato della scissione fra politica e realtà, non possa essere altro che l'ingiustizia. Un'ingiustizia che è ancora più forte quando chi dovrebbe trovare delle soluzioni, sceglie di voltarsi dall'altra parte. Ieri come oggi. «In questo momento la gente si sente minacciata e la sinistra non è più in grado di ascoltarla. Io non so nemmeno più cosa sia la sinistra in Italia, il Pd per esempio è di sinistra? A me non sembra. In Francia c'è Hamon, è già una piccola scintilla. Per quanto distante dalla gente, la sinistra francese è molto più vicina alle esigenze delle persone di quella italiana».